

1^ domanda: “A lei piacciono gli aforismi, le frasi forti e ad effetto. Ne ha alcune sull’avarizia?”

- L’avarizia comincia dove finisce la povertà (Balzac)
- Che cosa è l’avarizia? Un continuo vivere nella miseria per paura della miseria (S. Bernardo di Chiaravalle)
- L’avarizia in età avanzata è insensata. Che cosa c’è di più assurdo che accumulare provviste per il viaggio quando siamo arrivati alla meta? (Cicerone)
- Alla povertà mancano molte cose, all’avarizia tutte (Publilio Siro)
- Uno dei primi effetti della bellezza femminile su di un uomo è quello di levargli l’avarizia (Italo Svevo).
-

2° L’avarizia è una caratteristica umana. Lei come la potrebbe descrivere o definire?

Innanzitutto è una malattia: Dalla regina (Elisabetta) che ricicla persino la carta dei pacchi-regalo alla rock star (Rod Stewart) che accortosi di aver pagato una bottiglietta d’acqua senza averla consumata ritornò il giorno dopo al ristorante per avere indietro ciò che era suo. Tirchieria gran brutto vizio, o addirittura «malattia» perché dal soldo l’avaro si sposta sempre sui sentimenti: non dà materia, né affetto.

Il termine “avarizia”, l’essere avari, gretti, spilorci, taccagni, tirchi, in italiano non esprime completamente il concetto biblico espresso dal secondo peccato capitale. Al concetto di “avarizia” bisogna associare quello di “cupidigia” che, secondo la Bibbia, è la radice di tutti i mali, l’atteggiamento, cioè, che abbiamo verso i beni di questo mondo.

Quando il cuore dell’uomo è in sé confuso e turbato e l’anima ha perduto il conforto di Dio, allora egli cerca un vano sollievo nei beni di questo mondo. L’avarizia è una brama che si ha nel cuore di possedere cose terrene. Altri dicono che l’avarizia consiste nell’ammassare molti beni, senza dare nulla a chi è nel bisogno. Si capisce che l’avarizia non riguarda solo la terra e gli averi, ma talvolta anche il sapere e la gloria: in ogni specie di eccesso c’è avarizia e cupidigia! E la differenza fra l’avarizia e la cupidigia è questa: la cupidigia consiste nel bramare quello che non si ha e l’avarizia sta nel tenere e serbare quello che si ha, senza giusta necessità.

Una delle cose che fa dell’avidità una cosa mortale è che ci impedisce di gustare la bellezza del dare e dell’usare ciò che Dio ha voluto che noi possedessimo. Se ci lasciamo affascinare solo dall’acquisire, perdiamo la capacità stessa di vivere.

3° Quali sono le caratteristiche dell'avarò?

Il taccagno si concentra sulla sua ricchezza e non può neanche goderne. La persona avida finisce sempre con l'averè, ma non con il godere ciò che possiede perché pensa solo ad accumulare. E' come vivere in un museo, conservare tutto per paura che qualcosa della ricchezza materiale si possa consumare.

Nella sua tirchieria e nel suo essere possessivo, la persona avida fa della sua anima un luogo miserabile e povero.

L'avarò, come è stato sempre rappresentato nella letteratura e nel teatro, vezzeggia il suo denaro, gli rende culto: la Scrittura, infatti, rappresenta l'avarizia come idolatria.

L'avarizia è l'amore del possedere per il semplice fatto di possedere, come se le acquisizioni materiali fossero un monumento al proprio io. L'avidità è l'amore eccessivo per le ricchezze materiali, è un amore e dedizione mal riposto.

La persona avida, in pratica, non crede che sia Dio a provvederci dei beni necessari, ed è estranea al confidare a che sia Lui a provvedere.

Come l'orgoglio, l'avarizia tocca veramente tutti, sia ricchi che poveri: non fa differenza di classi. Anche i poveri possono essere avari e avidi.

4° Sulle orme del Vangelo che cosa può dire dell'avarizia?

L'avarizia è un sentimento di chiusura dell'io. Nelle parabole evangeliche è il sentimento dell'eredità. Nella "Parabola del figliol prodigo", il figlio che dissipa la sua eredità, mostra comunque di saper sperimentare la vita. E sono proprio le esigenze della vita a portarlo indietro dal padre. Ma se avesse conservato gelosamente i suoi soldi, non avrebbe l'esigenza di tornare mai più.

Nella "Parabola dei talenti" Gesù arriva all'affermazione paradossale che: "a chi più ha, più sarà dato", per sottolineare che si devono mettere a frutto i doni ricevuti. L'avarò invece gode solo del possesso esclusivo delle proprie ricchezze. Esse diventano come un suo secondo corpo, come lo scrigno pieno di scudi d'oro di Arpagone ne "L'avarò" di Molière. Lo scrigno è la vita stessa di Arpagone. E per riottenere lo scrigno che gli viene rubato egli è disposto a rinunciare a tutto il resto, alla passione amorosa e agli affari usurari.

Ascoltiamo Gesù, in Luca, capitolo 12.

«Or qualcuno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità» (13).

Ma egli gli disse: «O uomo, chi mi ha costituito giudice e arbitro su di voi?» (14). Poi disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dall'avarizia, perché la vita di uno non consiste nell'abbondanza delle cose che possiede» (15). Ed egli disse loro una parabola: «La tenuta di un uomo ricco diede un abbondante raccolto (16); ed egli ragionava fra sé dicendo: Che farò, perché non ho posto dove riporre i miei raccolti? (17) E disse: "Questo farò, demolirò i miei granai e ne costruirò di più grandi, dove riporrò tutti i miei raccolti e i miei beni, (18) poi dirò all'anima mia: Anima, tu hai molti beni riposti per molti anni; riposati, mangia, bevi e godi (19). Ma Dio gli disse: "Stolto, questa stessa notte l'anima tua ti sarà ridomandata e di chi saranno le cose che tu hai preparato?" (20) Così avviene a chi accumula tesori per sé e non è ricco verso Dio» ”.

Nei Vangeli Gesù dice: “Guardatevi dall’avarizia” (Lu. 12:15), o meglio: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia” (CEI), perché vi è una grande varietà o forme di cupidigia, di avarizia. C’è avidità di denaro, ...avidità di giocattoli per adulti, avidità di prestigio, avidità di sicurezza futura, l’avidità d’averne più ancora, quando uno è già ricco.

Pr. 30:8,9: “Non darmi né povertà né ricchezza, cibami del pane che mi è necessario, perché, una volta sazio, non ti rinneghi e dica: Chi è l’Eterno? Oppure, divenuto povero, non rubi e profani il nome del mio Dio”. Vi è pure l’avidità che ci porta a desiderare essere in controllo totale delle situazioni e dell’uso egoistico dei beni. Siamo avidi di cose materiali, perché non abbiamo alcuna soddisfazione interiore con Dio.

Vi sono molti tipi di avarizia, e Gesù ci dice di stare in guardia contro tutte le sue varianti. Ci invita alla **Rinuncia**. Cristo chiese ai Suoi discepoli di rinunciare a tutti i possedimenti terreni, di lasciarci dietro ogni cosa e di seguirlo. Egli non vuole che nulla si frapponga al discepolato. Forse che la cupidigia ti sta ostacolando o rallentando? Forse oggi dovresti essere più onesto di quanto tu sia stato recentemente. Nella tua vita, forse che l’avidità, la cupidigia, la concupiscenza, costituiscono un problema, un peccato? Spesso, per essere discepoli di Gesù è necessaria determinazione. Gesù disse: “Nessuno che ha messo la mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio” (Lu. 9:62).

Gesù vuole che noi siamo distaccati dai beni terreni, come condizione per mettere Lui al primo posto nella nostra vita. E con tristezza il Vangelo mostra un esempio tragico di avarizia : il giovane ricco. Molti di voi conoscono il brano che ne parla. Un ricco benestante viene da Gesù e vuole essere inserito nella lista dei Suoi discepoli. Questo cittadino importante voleva aiutare la causa di Gesù. Probabilmente pensava che Gesù sarebbe stato contento di avere il suo appoggio, come se l’uomo potesse contribuire a Dio. Si accosta a Gesù chiamandolo “Maestro buono”. Gesù però subito lo interrompe: “Nessuno è buono, fuorché Dio”, forzandolo a tornare sul suo terreno. Gesù voleva che quest’uomo prima riconoscesse con chi Lui stesse trattando.

Stabilito questo punto Gesù procede. Dice al giovane che dovrà ubbidire ai comandamenti. Gesù ripete la seconda tavola della legge e dice al giovane di osservare questi comandamenti. Questi ne rimane soddisfatto e sollevato, perché li ha osservati fin da piccolo. Gesù, naturalmente, sapeva che sarebbe stata questa la sua risposta. Ed ecco che Gesù ora lo sfida al cuore stesso della questione. Gesù dice: “Se vuoi ereditare il regno, allora va, vendi tutto quello che possiedi, e dallo ai poveri” (Lu. 18:22). Questo episodio non termina con una nota felice. L’uomo non si converte. Se ne scivola via, insoddisfatto, perché possedeva molto e non se ne voleva certo privare. Amava troppo quel che aveva per lasciare tutto. Se ne va allora tutto triste, perché aveva molte ricchezze.

Preferisce dar via la propria vita eterna. Certo è un investimento molto miope, e questo perché amava troppo le cose di questo mondo. L'avidità è idolatria, e gli costa la vita stessa. Anche a noi può costarci la vita.

5° Chi è avaro quanto male può fare alla società?

Se l'avarizia è il cercare di mantenere quello che si ha, il corrispettivo è l'avidità, cercare di avere sempre di più. Ed è quello che oggi forse noi dobbiamo soprattutto segnalare, sia sul piano individuale, di chi cerca d'avere sempre di più, sia sul piano sociale. Già nel 1980 il famoso Rapporto Smith dell'O.N.U., segnalava - eravamo in piena Guerra Fredda - che il pericolo più grande del mondo non era tanto il contrasto tra Est e Ovest, quanto la divergenza tra il Nord e il Sud, il Nord, cioè la parte più ricca del mondo, che diventa sempre più ricca e il Sud che diventa sempre più povero.

6° Se Lei dovesse fare una classifica dei valori più importanti nella vita, a che posto collocherebbe il denaro?

Lo collocherei tra i mezzi. Non è un fine. È chiaro che metto come primo fine il valore più alto: Dio. Il secondo fine sono il rapporto con gli altri, l'amore per gli altri, non il chiudersi ma l'aprirsi.

Il denaro come tutte le cose materiali, in un certo senso sono neutrali. Valgono nella misura in cui sono utilizzati per raggiungere i fini fondamentali dell'essere umano.

Le cose di questo mondo sono importanti al nostro corpo, ma non possono salvare la nostra anima. Possono esserci utili per un po' di tempo, ma non sono queste a dare valore alla nostra umanità.

Fondamentalmente l'avidità è una prospettiva sbagliata sulle cose. E' desiderio d'avere di più, maggiore ricchezza materiale, più di quello che hanno gli altri, o più in generale. L'avarizia non è mai soddisfatta, ne vuole sempre di più. Se noi confidassimo in Dio e nella Sua provvidenza, noi ci accontenteremmo di quello che Egli ci dà. Davvero opposti a quelli del mondo sono la logica, i principi e i comandamenti di Dio.

La ricchezza materiale non è sbagliata in sé stessa. Non c'è nulla di sbagliato nell'essere previdenti e nel risparmiare in vista di tempi difficili, anzi, è saggio farlo. L'atteggiamento, però, di sfiducia, la paura di rimanere senza, è sintomo di avidità. Se noi non possiamo mai essere soddisfatti con qualsiasi cifra, allora siamo avidi

La ricchezza materiale non è sbagliata in sé stessa. Dio ci chiama ad essere buoni amministratori dei beni, secondo la Sua volontà, non ad essere poveri. La differenza fra amministrazione ed avidità si potrà vedere in questo: la persona avara non spende mai, per paura di esaurire le sue risorse. Ricordate la parabola di Gesù sui talenti? Uno di quei servitori non investe il denaro del padrone, ma lo sotterra per paura di perderlo. Gli altri invece lo investono: questo gli era stato chiesto dal padrone.

7° L'exasperazione del sentimento dell'avarizia può generare l'autodistruzione?

Sul piano individuale certamente, se uno si fissa sopra questo bene materiale, perché l'essere umano è fatto per i grandi valori, i grandi valori assoluti, per Dio, ma anche per gli ideali della bontà, della giustizia, della bellezza. Ed è fatto per gli altri, perché l'essere individuale, la persona umana, si realizza nella misura in cui si mette in rapporto con l'altro. Perfino su un piano religioso, quando Dio ha detto: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza", non aveva fatto Adamo. La Bibbia dice: "Ha fatto maschio e femmina li fece", cioè la manifestazione di Dio è l'essere umano in rapporto a un altro. L'avarizia invece, non soltanto lo isola dai grandi valori, ma chiude l'uomo in se stesso, e per questo Dio dice: "Beati i poveri", non i miserabili, ma quelli che non si riconoscono ricchi di fronte a Dio e che quindi subordinano l'uso dei beni materiali ai grandi valori di cui Dio è creatore e testimone. E si chiude di fronte agli altri, direi immiserisce la sua vita, perché, se l'essere umano è fatto per il rapporto con gli altri, nella misura in cui mi chiudo, impoverisco me stesso. E questo vale anche sul piano delle nazioni. Le nazioni che vogliono arricchirsi e mantenere la loro ricchezza finiscono con l'isolarsi dalle altre, con l'essere malviste dalle altre, col rendere le altre sempre più dipendenti. Con quale risultato? Che provocano rivoluzioni e guerre.

8° Lei ha detto che l'avarizia può essere considerata una vera e propria malattia, una patologia. Secondo Lei c'è un modo per poterla curare?

Dovrebbero essere le persone vicine all'avarico a fargli capire come in fondo la prima vittima dell'avarizia, più ancora che essere gli altri, è lui stesso, l'avarico. Se voglio bene ad un avaro lo devo aiutare, manifestando la contraddittorietà della situazione, i vantaggi che ci sarebbero invece a rinunciare a questo attaccamento alle proprie cose, per rendere il danaro come deve essere, non un idolo. Nella Santa Scrittura, San Paolo dice che l'avarizia è un'idolatria, perché uno fa del danaro l'idolo, cioè la cosa più grande a cui si subordina tutto il resto. E il far ragionare, il mostrare soprattutto con molto affetto e cercare di condurre verso una prospettiva più ampia, credo sia il modo con cui si dovrebbe curare questa specie di malattia.

9° Gesù dice che è più facile che un cammello passi nella cruna di un ago che un ricco si salvi. Si può dire la stessa cosa per l'avarico?

C'è un rimedio all'avarizia e alla cupidigia: la conversione a Gesù Cristo. Egli solo può ribaltare i nostri valori per riportarli in armonia con la volontà di Dio, rigenerando la nostra natura corrotta e "sbagliata". Certo, quando il peccato è così radicato in noi, delle abitudini che genera non si può liberarcene all'improvviso. Anche il cristiano dovrà continuare a lottare contro se stesso per tutta la sua vita. Potremmo aver bisogno di apprendere nuove abitudini, modelli di vita totalmente nuovi,

ma se vogliamo salvare la nostra anima, dobbiamo seguire Cristo con serietà. Dobbiamo seguire il modello di Zaccheo, un uomo ricco ed avido, che fu guarito e restituì quattro volte di più di quello che aveva sottratto agli altri.

Il rimedio contro l'avarizia sono la misericordia e la pietà in senso lato. Gesù vuole che i nostri occhi siano puri, o generosi (Mt. 6:22). Paolo esorta i cristiani ad essere generosi (Ro. 12:8). L'antidoto dell'avidità è la generosità. Il rimedio dell'avidità è la liberalità, la filantropia, la solidarietà, la convivialità delle differenze...

Nella logica di Dio "perdendo si guadagna". *"La pietà è un mezzo di grande guadagno, quando uno è contento del proprio stato. Non abbiamo infatti portato nulla nel mondo, ed è chiaro che non possiamo portarne via nulla"* (1 Ti. 6:6,7).

10° Se a lei non interessano i soldi, il successo e la carriera, su che cosa fa leva per dare un senso di bellezza e di bontà alla sua vita?

Sul concetto che gioia e dolore hanno un confine incerto e che la gioia, come il dolore, è un mistero.

C'è gioia quando c'è amore. E che cosa è Dio se non comunicazione, amore e gioia?

Dio è gioia. Al convito di nozze in Cana Cristo si presenta come colui che, per accresce la gioia degli sposi e dei commensali e per renderla autentica, anticipa il tempo della sua manifestazione al mondo, conseguentemente della sua morte.

Può esistere un cristiano senza gioia? Sarebbe come avere un cristiano senza Dio. Tanti cristiani dal volto spento e triste finiscono per testimoniare l'assenza più che la presenza di Dio. I veri credenti mostrano che la spinta alla felicità è legata a due atteggiamenti: il senso dello stupore, della meraviglia per quanto sperimentiamo giorno dopo giorno e la capacità di riconoscenza. Troppe persone cercano la felicità e l'amore senza rendersi conto che questi doni sono intorno a noi, nelle cose più semplici e quotidiane, come i fili d'erba nel prato, la nostra casa, la nostra famiglia, gli amici. Troppe persone dimostrano di essere piccole dentro, perché incapaci di ringraziare.

La misura di ogni felicità e' il rendersi conto della meraviglia del nostro essere vivi e il senso di riconoscenza per quello che siamo, per quello che abbiamo, per la speranza che c'è in noi, per essere nel mondo senza essere del mondo: "Spesso ho preferito chiamarmi ottimista per evitare la troppo evidente bestemmia del pessimismo. Ma tutto l'ottimismo dell'epoca e' stato falso e scoraggiante, per questa ragione: che ha sempre cercato di provare che noi siamo fatti per il mondo. L'ottimismo cristiano invece e' basato sul fatto che noi non siamo fatti per il mondo"(Cesterton).

Gesù ha fatto cose grandi scegliendo realtà deboli, ha fatto della debolezza la vera forza, ha cambiato il limite in grandezza: "Quando, in un momento simbolico, stava ponendo le basi della Sua grande società, – afferma il "gigante" della cultura anglosassone - Cristo non scelse come pietra angolare il geniale Paolo o il mistico Giovanni, ma un imbroglione, uno snob, un codardo: in una parola, un uomo. E su quella pietra Egli ha edificato la Sua Chiesa, e le porte dell'Inferno non hanno prevalso su di essa. Tutti gli imperi e tutti i regni sono crollati, per questa intrinseca e costante debolezza, che furono fondati da uomini forti su uomini forti. Ma quest'unica cosa, la

storica Chiesa cristiana, fu fondata su un uomo debole, e per questo motivo è indistruttibile. Poiché nessuna catena è più forte del suo anello più debole”.

Gesù ha vissuto l'incerto confine tra gioia e dolore , senza mai nascondere i suoi sentimenti: “Il suo pathos fu naturale, quasi casuale. Gli stoici antichi e moderni ebbero l'orgoglio di nascondere le loro lacrime. Egli non nascose mai le Sue lacrime. Egli le mostrò chiaramente sul Suo viso aperto ad ogni quotidiano spettacolo come quando Egli vide da lontano la Sua nativa città. Ma Egli nascose qualche cosa. I solenni superuomini, i diplomatici imperiali sono fieri di trattenere la loro collera. Egli non trattenne mai la sua collera. Egli rovesciò i banchi delle mercanzie per i gradini del Tempio e chiese agli uomini come sperassero di sfuggire alla dannazione dell'inferno. Pure Egli trattenne qualche cosa. Lo dico con riverenza: c'era in questa irrompente personalità un lato che si potrebbe dire di riserbo: c'era qualche cosa che egli nascose a tutti gli uomini quando andò a pregare sulla montagna: qualche cosa che egli coprì costantemente con un brusco silenzio o con un impetuoso isolamento. Era qualche cosa di troppo grande perché Dio lo mostrasse a noi quando Egli camminava sulla terra; ed io qualche volta ho immaginato che fosse la Sua allegrezza”.

Gesù, forse per pudore, ha velato la sua intima gioia e ha voluto imparare dal dolore che cosa significhi essere uomo: è nato come tutti noi, ha condiviso la stessa avventura umana e, quando ha chiesto al Padre di essere liberato dalla morte, “fu esaudito”, dice la Lettera agli Ebrei. Come? Con l'ineffabile gioia di sconfiggere la morte nella radiosa alba della resurrezione.

Sul Calvario il mistero del dolore esplode nel mistero della gioia. Gioia che diventa il grande segreto del cristiano che converte gli increduli non tanto con le parole, quanto con il suo volto pudicamente circondato di intima gioia.

Valentino Salvoldi

www.salvoldi.org